



**Associazione  
Sindacale  
Medici  
Dirigenti**

Segreteria Regionale del Veneto

*Il Sole 24 Ore, 15 maggio 2012, pagina 14*



DIPARTIMENTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

**Settori nel mirino. Gli assessori: la stretta abbasserà il livello di servizio**

## **Verso la riduzione del fondo sanità Le Regioni contro il Governo**

*Maurizio Caprino*

MILANO – Continua il braccio di ferro Governo-Regioni sui tagli alla sanità. Ieri, con la sostanziale conferma che a Roma si prepara un'ulteriore diminuzione della spesa di 1,2-1,5 miliardi per quest'anno, gli assessori di Lombardia ed Emilia-Romagna (Regioni all'avanguardia sia per servizi sia per riduzione dei costi) hanno opposto un netto rifiuto. Il confronto è avvenuto a Milano, all'Healthcare Summit organizzato dal Sole-24 Ore. Il fronte politico è stato il più caldo del convegno: tra i tecnici che vi hanno partecipato, c'era prudenza, sia sui tagli sia sul sistema di franchigia (si veda Il Sole 24 Ore del 12 maggio) allo studio per sostituire i ticket.

Per il ministero c'era il capo dipartimento Programmazione e ordinamento del Servizio sanitario nazionale, Filippo Palumbo. Da lui non è venuta alcuna smentita sui tagli 2012, ma la richiesta alle Regioni di rimettersi immediatamente al tavolo per il Patto della salute, che avrebbe dovuto attuare entro il mese scorso la manovra economica dell'estate 2011 e poi è slittato. Ora si parla di ottobre, ma al ministero vogliono accelerare.

«Sarebbe paradossale riaprire il tavolo ora – ha risposto Carlo Lusenti, assessore alla Sanità dell'Emilia-Romagna –. Il tavolo si era arenato per la posizione unanime delle Regioni: dopo le manovre 2010 e 2011 e il decreto Salva Italia c'è un quadro di insostenibilità».

L'assessore lombardo, Luciano Bresciani, ha aggiunto: «La riduzione degli investimenti obbliga a una revisione dei costi di produzione, oltre agli sforzi già fatti per chiudere in pareggio il bilancio sanitario lombardo da otto anni».

La conclusione di entrambi gli assessori è che il problema diventa solo politico: il Governo deve chiarire dove vuol far arrivare la sanità. Stabilito questo, si tratta solo di utilizzare gli strumenti tecnici necessari, che le Regioni hanno già. Ma stringere ancora significa costringere quelle che hanno i conti in ordine ad abbassare i livelli del servizio.

Ciò preoccupa anche Farmindustria, il cui presidente Massimo Scaccabarozzi ricorda che la parte farmaceutica della spesa sanitaria è già sotto controllo e fa presente il rischio di delocalizzazione: «Sarebbe anche un danno per l'export: il 60% della produzione farmaceutica italiana va all'estero. I tagli italiani abbassano la domanda e le aziende investono dove ci sono mercato e condizioni stabili».